

OSSERVAZIONI SU NUOVA DELIBERA AMIU-IREN

DELIBERA

Si riafferma che il **contratto di servizio AMIU ha scadenza al 31-12-20**:

Ribadiamo che né le norme europee, né la legislazione italiana impediscono l'affidamento in house, per cui il contratto di servizio può essere prorogato senza gara purchè AMIU resti pubblica. Ricordiamo che il sindaco di Genova è anche membro dell'autorità d'ambito in quanto sindaco della Città Metropolitana, e che alla Città Metropolitana compete (art. 19, LR 12/15) la “*definizione del modello organizzativo connesso alla erogazione dei servizi*”. Nulla vieta quindi di trasformare AMIU in società consortile aperta a tutti i Comuni della Città Metropolitana.

E' evidente che se il prossimo sindaco che sarà in carica anche al 2020 decidesse la proroga oltre il 2020 alla AMIU “in house”, la stessa avrà le caratteristiche per poter essere finanziata dalle banche nazionali o dalla BEI (banca europea degli investimenti) cui la Commissione Europea ha dato l'indirizzo di finanziare esattamente la tipologia di impianti previsti dal Piano Rifiuti Città Metropolitana, senza incidere pesantemente sulla TARI, potendo diluire nel tempo la restituzione del prestito

Si ribadisce che l'**aggregazione AMIU-IREN è funzionale al proseguimento del contratto di servizio**: ma non si dice che questa è una scelta politica, non obbligatoria come prima ricordato. Invece il fatto che l'aggregazione sia decisa senza una gara europea, come risposta ad una semplice manifestazione d'interesse, tra l'altro concordata anteriormente alla stessa richiesta, come esplicitamente detto, pone quesiti di legittimità che dovranno essere vagliati dalla giustizia amministrativa e penale

Si tenta di giustificare la prevaricazione nei confronti del Consiglio Comunale: la giunta aveva chiesto un mandato a trattare che gli era stato negato, nonostante ciò è andata avanti contro il volere del Consiglio.

Tra le opportunità dell'operazione si pone l'unitarietà del ciclo:

l'unitarietà del ciclo è un fatto positivo se può esistere un controllo da parte di terzi sulla qualità del servizio, possibile solo con una gestione interamente pubblica e partecipata dai cittadini.

Sempre tra le opportunità vi è l'**uscita dal “in house” per accrescere “le opportunità di mercato”**. Ma una azienda di servizi non ha bisogno di accrescere le opportunità di mercato, deve “solo” fornire il servizio ai suoi cittadini al meglio possibile e coi costi più bassi possibili. Qui c'è chi vuole fare l'imprenditore coi soldi degli altri, cioè dei cittadini: anche se sbaglia si rivale poi sulle tariffe. Ricordiamo che IREN ha un debito con le banche dell'ordine di 3 miliardi di euro che saranno ripagati con le tariffe sui servizi pubblici (acqua, gas, ora rifiuti).

Effetti sulla TARI:

vale quanto prima ricordato: prolungando oltre il 2020 il contratto di servizio alla AMIU in house la stessa potrà accedere a finanziamenti tali da diluire nel tempo i costi di risanamento di Scarpino, dei nuovi impianti e degli extra costi per il conferimento transitorio fuori regione.

Nota a margine: se si fa una verifica dei calcoli della tabella con gli incrementi di TARI nei diversi casi i conti non tornano. Infatti calcolando a ritroso la TARI 2016 rispetto alla quale si ipotizzano gli aumenti, nel primo caso risulta 125.562 M€, nel secondo 125.490 M€ e nel terzo 126.772 M€, mentre dovrebbe risultare sempre lo stesso valore: questa è la nuova professionalità introdotta da IREN?

Si conferma che **a fine operazione (nel 2020) IREN avrà il 69% della società**.

Tra le condizioni sospensive del Comune vi è quella che gli enti pubblici perdano il controllo della società al momento dell'aumento di capitale e passaggio di IREN al 69%.

Come si può vedere nel sito di IREN il CdA ha già deliberato la riduzione delle quote dei soci pubblici dall'attuale 53% al 40% detenendo però un **voto maggiorato, tramite i patti parasociali**, in modo da

continuare a governare la società pur in minoranza. Questo viene spacciato come “controllo pubblico”. In realtà **i patti parasociali hanno una durata massima di 5 anni** (art. 2341 bis c.c.); dopo IREN, che oggi si comporta da società privata a maggioranza pubblica, sarà una società privata a maggioranza privata.

Si specifica che comunque **il comune finanzia AMIU per 25 M€**

Nel patto parasociale si specifica che per la durata del contratto di servizio IREN non potrà cedere le quote: quindi dopo il 2028 lo potrà fare

Si promuove un **tavolo istituzionale per il reperimento di risorse** per la chiusura di Scarpino e per la dichiarazione di dissesto idrogeologico:

perchè non è stato fatto prima, nonostante fosse previsto nell'accordo sindacale?

STATUTO

Si prevede che il CDA delibera col voto favorevole della maggioranza dei membri, come ovvio, ma che vi sia il voto favorevole di almeno un membro nominato dal Comune ed uno nominato da IREN. Quindi **entrambi i soci hanno potere di veto**. Si specifica anche che in caso di disaccordo non si farà nulla.

Questo sottrae ogni potere al Consiglio Comunale che potrebbe proporre delle modifiche al piano dei rifiuti e vederselo non attuate per il veto di IREN. E' totalmente lesivo della sovranità popolare.

Tra i compiti dell'AD di nomina IREN vi è l'esclusiva dei rapporti sindacali, ha solo l'obbligo di “informare” il presidente, ma decide tutto lui.

Tra i compiti del Presidente di nomina comunale è stato aggiunto il controllo sul contratto di servizio (ma non si prevede un sistema di multe nel caso non venga rispettato).

Da notare che il Presidente oltre che con Comune e Città Metropolitana terrà i rapporti con gli stakeholder (associazioni di categoria e dei consumatori) mentre non sono previste le associazioni ambientaliste. Non male per un sindaco che si fece eleggere sulla parola d'ordine della partecipazione.

Nei patti parasociali si chiarisce che IREN rinuncerà a chiedere dividendi fino al completamento degli investimenti prioritari, cioè fino al 2020, poi liberi tutti anche se gli impianti saranno da ammortizzare

Si specifica inoltre che **tutte le operazioni saranno tenute segrete**, salvo accordo di tutti: come sarà possibile un controllo pubblico e partecipato?

PIANO INDUSTRIALE

Il Piano Industriale **ricalca il Piano Ottimizzato precedentemente proposto**.

Si cita più volte il **recupero energetico**:

non è previsto dal Piano Città Metropolitana finalizzato al recupero di materia

In particolare si conferma che programmaticamente **non verrà raggiunto il 65% di RD, ma il 54%**, in violazione della legge nazionale, della LR e del Piano Città Metropolitana.

Si prevede un **ruolo residuale alla raccolta porta a porta, per privilegiare la raccolta stradale ad accesso controllato (a calotte)**; è facile prevedere la bassa qualità del compostato, oltre agli inconvenienti di littering e aumento dei costi di manutenzione, che hanno indotto vari comuni ad abbandonare il metodo calotte (vedi Bologna con Hera e Brescia con A2A, dove il risultato è stato 40% di RD e aumento del rifiuto pro-capite, a beneficio dell'inceneritore).

L'impianto di trattamento dell'organico prevede la produzione di compost di qualità, ma tale obiettivo difficilmente può essere raggiunto senza la raccolta domiciliare, in quanto la raccolta stradale

non può che raccogliere organico contenente molte impurità, e senza il compostaggio del digestato.

Non si prevede poi la raffinazione a bio-metano del Piano Metropolitan, che permetterebbe di evitare la combustione in loco del biogas, fonte di inquinamento e danni alla salute.

Per il RUR, rifiuto urbano residuo, invece che un impianto mirato al recupero spinto di materia (nel Piano metropolitano previsto 15% di plasmix e 15% di carta) si prospetta un **impianto di produzione CSS**, combustibile solido secondario, con un basso recupero di materia seconda, solo 8% come succede a Barcellona.

Su questo valgono le considerazioni che avevamo già espresso:

1. Nel Piano Industriale Ottimizzato si prospetta la produzione di CSS, non prevista sia nel precedente Piano industriale del 2014, che dal Piano Città Metropolitana. Il motivo della esclusione del CSS sta nei maggiori costi derivanti da produzione e smaltimento. Se IREN ne conferma la produzione, è per alimentare i propri inceneritori di Torino e Parma, semivuoti per l'aumento di RD e la diminuzione dei rifiuti. In questo modo i genovesi pagheranno sia i costi di trasporto sia quelli di smaltimento. GCR ribadisce la propria contrarietà alla scelta del CSS:
 - a) Il CSS, non viene venduto ma **ceduto (smaltito)**, in alcuni casi gratis, in altri **pagando una tariffa da 30 a 60 €/t, a centrali a carbone** in Liguria, **a cementifici** in Piemonte, **a inceneritori**. Quindi il CSS non ha “mercato”, **non ci sono ricavi** al termine del ciclo di produzione, ma all’inizio: chi lo produce fa profitti solo perché pagato quando ritira l’indifferenziata dai gestori di raccolta dei rifiuti, quindi coi soldi dei cittadini-utenti.
 - b) **Un impianto che produce CSS può fare solo quello**, ossia vagliare frazioni secche (carta+plastica) ad elevato potere calorifico; quindi richiede per anni quantità costanti di rifiuti non differenziati: questa rigidità lo rende **incompatibile con riduzione di rifiuti e crescita di RD** (raccolta differenziata).
 - c) **Il CSS non è l’unica, né la migliore soluzione per chiudere il ciclo**: esiste un’alternativa: il recupero di **materia seconda da vendere e riciclare** (FABBRICA DEI MATERIALI), con attrezzature per la selezione meccanica; in seguito, quando la RD aumenta, la selezione servirà per purificare quantità crescenti di carta, plastica, metalli, vetro. **Solo aumentando progressivamente la RD, si minimizza il ricorso alla discarica, creando molti nuovi posti di lavoro nel riciclo** e realizzando una economia circolare.
 - d) La “**valorizzazione energetica**” dei rifiuti è fonte di profitto per una centrale termoelettrica, o per un “**termovalorizzatore**”, dove con pochi lavoratori, si brucia CSS per produrre elettricità con incentivi statali, ma **non è conveniente per i cittadini che pagano TARI (tariffa rifiuti) e bollette elettriche più salate**, oltre che ammalarsi più facilmente. Infatti il CSS, è considerato, impropriamente, fonte rinnovabile di elettricità: **bruciando emette CO2 e inquinanti come i combustibili fossili solidi (carbone)**, quindi **altera il clima, danneggia la salute e non garantisce posti di lavoro**.
 - e) Bruciando CSS **nelle centrali termoelettriche** o nei “**termovalorizzatori**”, le **ceneri pesanti** (un terzo) vanno **in discariche speciali** perché cariche di **diossine e altri inquinanti**. Bruciandolo **nei cementifici le ceneri sono inglobate nel cemento**, con i relativi inquinanti, quindi non vanno in discarica ma negli edifici in cui abitiamo e lavoriamo.

Per la realizzazione degli impianti è previsto un impegno di spesa di 102,7 M€.

Si dichiara che la capacità di 180.000 t/a è quella prevista dal Piano Metropolitan, che invece prevede 173.000, di cui 20.000 già coperti da impianti Rio Marsiglia.

Tra le attività previste vi è quella dello **sviluppo commerciale**: come già detto le aziende di servizio

non hanno necessità di espandersi, devono solo dare i servizi ai propri cittadini!

Si chiarisce che **le funzioni Acquisti e Personale saranno centralizzate** come già temevamo.

Questo piano industriale è un attacco al Piano della Città Metropolitana che se attuato dimostrerebbe la possibilità di un recupero spinto di materia a costi contenuti e vantaggiosi.
IREN e Giunta comunale intendono affossare, come le lobby degli inceneritori, il Piano della Città Metropolitana,?

I LAVORATORI

I rapporti sindacali sono di competenza dell'AD di nomina IREN.
Anche l'ufficio personale viene centralizzato.

Ma l'aspetto più inquietante è contenuto nel capitolo “principali assunzioni di piano” (p. 140) dove **per il periodo 2017-2028** si dice che **“non è previsto nessun incremento reale del costo del lavoro”** e che è previsto un turn over fisiologico.

Quindi nessun aumento salariale fino al 2028 e nessuna assunzione.

Il piano CONAI prevedeva circa 200 assunzioni per lo sviluppo della RD, quindi si conferma l'abbandono di tale piano. Dove verranno reperiti i lavoratori per la gestione dei nuovi impianti?
Saranno necessari circa 100 addetti.

Conclusioni:

Ribadiamo che **l'aggregazione è certamente conveniente per IREN**, che ha l'obiettivo di consolidarsi sui territori espandendo il controllo monopolistico di servizi pubblici (mercato garantito); infatti si dichiara che la nuova società potrà gestire rifiuti in tutta la Liguria.

Non è assolutamente conveniente per AMIU, per i lavoratori e per i cittadini genovesi.

Per costruire gli impianti esistono valide alternative di finanziamento e sono disponibili varie aziende.

Non comprendiamo quale interesse abbia la Giunta Doria, a poche settimane dalla scadenza del suo mandato, ad ostinarsi nel voler fare approvare a tutti i costi dal Consiglio comunale proposte a favore di IREN.

Coordinamento ligure GCR

